

Veneto, operai in sciopero anche nelle roccaforti Cisl

Nel Veneto hanno scioperato anche le fabbriche dove la Cgil non è il sindacato di maggioranza, alcune considerate addirittura come «roccaforti Cisl». E poi moltissimi uffici, scuole, centri commerciali. E, ancora, trasporti pubblici bloccati con strade e autostrade più che percorribili. Come fosse domenica.

Alle manifestazioni, che si sono svolte in tutti i capoluoghi di provincia (a Venezia ha partecipato anche il sindaco, Paolo Costa), hanno preso parte, oltre a moltissimi studenti, anche tantissimi migranti, che costituiscono una parte importante del nuovo volto del lavoro nella regione. E tanti lavoratori e delegati iscritti alla Cisl e alla Uil sono usciti, con i colleghi della Cgil e senza tessera, da stabilimenti come Stefanel, San Benedetto, Ostram, Carraro, Safflo, Mondadori, Riello. «Un dato straordinario» - ha commentato il segretario della Cgil Veneto, Diego Gallo.



Foto di Ciro Fusco/Ansa



Foto di Ciro Fusco/Ansa

Genova, adesione al 100% tra i «camalli» del porto

Migliaia di persone in piazza, nelle principali città liguri; attività ridotta a zero nelle grandi fabbriche, nel porto e nell'aeroporto di Genova, trasporti pubblici locali quasi completamente paralizzati e scuole chiuse. Sono questi i primi dati riassuntivi dello sciopero generale della Cgil in Liguria.

Secondo i dati della Cgil in Liguria, nelle grandi fabbriche l'adesione non è in nessun caso inferiore all'80% (Otomelara 83%, Fincantieri a Genova 90%). Alte le percentuali nel settore dei trasporti (Amt, la municipalizzata genovese, 80%) e tra i lavoratori portuali (Culmv, la compagnia dei camalli, 100%).
Cortei e comizi si sono tenuti a Genova (60-70 mila in piazza secondo la Cgil), a Savona, La Spezia, Imperia e nel Tigullio. A Genova, il principale corteo proveniente dal Ponente industriale della città era aperto da uno striscione della Marconi, l'azienda high-tech in gravissima crisi finanziaria.

A Pomigliano sembrava domenica

Cancelli chiusi all'Alfa. D'Alema: questo governo è il più grande nemico del Sud

DALL'INVIATO Enrico Fierro

NAPOLI Miracolo a Napoli. Città mai come ieri, giorno dello sciopero generale indetto dalla Cgil, allegra, colorata, fantasiosa e determinata. Miracolo a Napoli, dove tutta intera l'ex Alfa di Pomigliano ha scioperato e dove gli striscioni di quello che resta (ed è ancora tanto) della realtà industriale sono unitari: Cgil, Cisl e Uil, c'è scritto, lo hanno deciso gli operai. E questo basta. Miracolo a Napoli, dove arriva Massimo D'Alema - in Campania per un tour di presentazione del suo ultimo libro - e viene accolto a braccia aperte da operai, pensionati, e disoccupati che lo applaudono e gli ritmano slogan nei quali però non viene mai dimenticato Sergio, Cofferati, ovviamente. Uno - fazzoletto rossissimo al collo - lo riconosce e gli urla: «Massimo schiattella a capo a chille!». (Traduzione non letterale per Bossi & C: «Massimo sconfiggi Berlusconi»). Miracolo a Napoli dove i disobbedienti di Ciccio Caruso sono qui, insieme al sindacato. Erano 80mila ieri a sfilare per il Rettifilo fino a Piazza Matteotti, tantissimi, al punto che più di un dirigente della Cgil si morde le mani per non aver scelto la piazza grande, quelle delle manifestazioni storiche. Piazza Plebiscito. E così, mentre Carlo Ghezzi, il segretario confederale venuto da Roma, inizia a parlare la coda del corteo deve ancora muoversi da Piazza Garibaldi. Massimo D'Alema, esce dalla sede della federazione dei Ds, c'è tanta gente, annusa il clima e parla. Da deputato

del Salento, profondo Sud. Il governo Berlusconi? «Il più nemico del Sud che ci sia mai stato». La manifestazione? Grande e utile, perché spinge verso l'unità sindacale e dell'Ulivo per affrontare «i problemi veri del Paese, a cominciare da Mezzogiorno e crisi Fiat». Conquista la testa del corteo e accusa il governo di aver smantellato le misure in favore dello sviluppo economico nel Sud, introducendo «con la Tremonti bis un incentivo ad investire al Nord». Che fare? «Una radicale correzione di rotta e nei prossimi giorni nel dibattito sulla finanziaria proponiamo una svolta della politica del Paese verso il Mezzogiorno». Pensando alla crisi Fiat, D'Alema dice che la risposta del governo è insufficiente, mentre qui si rischia «il declino del Paese». Sfilano le pensionate dello Spi-Cgil di Torre Annunziata che si sono travestite da Pinocchio (omaggio a Benigni sfottò per Berlusconi) e D'Alema coglie l'attimo. «I sogni di gloria del governo Berlusconi - dice - si sono rivelati privi di qualsiasi fondamento e oggi ci troviamo di fronte al fatto che la competitività del Paese richiede grandi investimenti, mentre per

un anno il Paese è stato spaccato perché si voleva far credere che saremmo diventati competitivi abolendo l'articolo 18». «Adesso - aggiunge - ci si rende conto di quanto tutto questo fosse stupido, privo di ogni fondamento e abbia avuto come unico risultato quello di determinare una drammatica lacerazione sociale». Unità allora, dei sindacati e dell'Ulivo. Una piazza così dimostra che la gente non vuole più divisioni a sinistra di Berlusconi. D'Alema su questo è chiarissimo. «L'unità sindacale è importante per il Paese e per i lavoratori». E per l'opposizione: gli 80mila di Napoli e le centinaia di migliaia di persone scese in piazza in tutta Italia, sono «uno slancio e un monito». Il miracolo di Napoli te lo racconta Paolo Balducci, 60 anni, operaio della «Whirlpool» di Ponticelli. Gli operai hanno portato uno striscione firmato dalle tre federazioni metalmeccaniche. «Abbiamo votato un ordine del giorno unitario per l'adesione allo sciopero e siamo qui per i nostri diritti e per il lavoro dei nostri figli». Passa il camion musicale con a bordo «I Zezi» gruppo storico della musica proletaria napoletana. *Tammorre* e chitarre che accompagnano «Bella ciao» e «Bandiera rossa». E uno slogan ritmato a tarantella che fa «*Puose e sordie mariuolo*» («Posa i soldi mariuolo»), ogni riferimento al governo e alla sua finanziaria senza Sud è voluto. Sebastiano Ciccarelli, leader del gruppo, canta a concertato a Parigi, ma me ne fotto, arriverò senza voce, ma la mia voce ora serve qui». Allegrità e

tristezza. Dietro lo striscione dei lavoratori socialmente utili di Cercola ci sono gli amici di Bernardo. «E chi se lo ricorda più Bernardo Romano? Nell'Italia delle veline e dei lustrini per lui non c'è memoria». Romano è il lavoratore disoccupato che il 26 agosto si uccise dandosi fuoco. Per dignità. Passano quelli della Fiat di Pomigliano, ex Alfa. Nuzzi della Fiom è raggiante. «Partecipazione altissima, a Pomigliano sembrava domenica, i cancelli chiusi, gli operai fuori. Eppure non c'erano picchetti, chi non è venuto a Napoli per la manifestazione comunque ha scioperato». Ma c'è anche chi non può scendere in piazza. Sono gli atipici. Lavoratori senza diritti. Ciro Di Mauro, 28 anni: «Tutti parlano della crisi Fiat e fanno bene, ma dei contratti atipici chi parla? Chi parla dei lavoratori del week-end? Di chi deve lavorare e abbassare la testa...». E c'è chi in piazza ci sta perché il lavoro l'ha perso. Francesco Napoletano, 52 anni, 2 figli, lavorava alla «Meltem» (telefonia pubblica), erano in 77 e cinque mesi fa sono stati licenziati in tronco. «Siamo scesi in piazza - dice Carlo Ghezzi, della segreteria Cgil - per contrastare una legge finanziaria bugiarda, ingiusta e pericolosa per il nostro Paese. Quando fu firmato il patto per l'Italia si parlò di accordo storico e di una Cgil conservatrice. Le piazze ci dicono che avevamo ragione a non firmare. Il tempo per noi è stato galantuomo». Lo diceva anche il principe De Curtis. Totò. Il tempo è stato galantuomo. E Napoli ha fatto il miracolo.



Foto Agenzia Controluce

La bella giornata di lotta dei lavoratori della scuola

ROMA Scuole chiuse e migliaia di insegnanti e studenti in piazza. «Diciotto ottobre: la scuola sciopera», scandisce uno striscione in testa al corteo romano. E le bandierine rosse della Cgil-Scuola sventolano ovunque nei cortei organizzati nelle principali città. E così in quelli organizzati dai Cobas la presenza degli insegnanti si è fatta sentire. «Ci avevano intimiditi», dice Vanda, insegnante elementare, «avevano detto che non potevamo scioperare perché i nostri colleghi lo avevano già fatto quattro giorni prima di noi... E invece siamo qui, siamo tantissimi». L'organizzazione dello sciopero non è stata facile tra gli insegnanti, con i dubbi di legittimità sollevati dalla Commissione di garanzia, i silenzi di viale Trastevere che ci ha messo dieci giorni a dare comunicazione ufficiale dello sciopero di ieri e le voci messe in giro sulle sanzioni che gli insegnanti decisi a scioperare avrebbero dovuto pagare. E invece è stato un successo. «Adesione da record a fronte di boicottaggi», scandisce il segretario della Cgil Scuola, Enrico Panini. La percentuale oscilla tra il 45 e il 50 per cento: la metà degli insegnanti ha incrociato le braccia. E a Bologna le adesioni sono salite al 58%. Diverse centinaia le scuole chiuse, migliaia quelle con una attività ridotta al lumicino. Persino a viale Trastevere registrano un'adesione del 25,43% allo sciopero indetto da Cgil e Cobas Scuola. Lunedì scorso, quando a scioperare erano stati Gilda, Cisl, Uil, Snals e Unicobas, la cifra fornita dal ministero dell'Istruzione si è attestata al 14,68%. «Volevo venire con il cartello "I care"», dice Paola che insegna al liceo Democrito di Roma, «perché di questa scuola è di questo paese a noi importa. E al governo?». La risposta è nella finanziaria: «Nemmeno un euro per l'istruzione, solo tagli e già quest'anno con la riduzione degli organici siamo in difficoltà», dice Saverio, che insegna meccanica in un istituto tecnico: «è il primo anno che nella scuola non si fanno le assunzioni, ne erano previste trentamila». E nei cortei, a difendere l'articolo 18 e i diritti dei lavoratori, c'erano anche loro, i precari. «A noi ci hanno sempre licenziato senza giusta causa, siamo quelli che pagheranno di più la politica della finanziaria», ha gridato un insegnante precario, salendo sul palco di piazza Maggiore, a Bologna. Nel corteo romano i suoi colleghi erano vestiti con un lenzuolo bianco, per dire semplicemente: «per questo governo siamo invisibili». E insieme alla Cgil sono scesi in piazza decine di migliaia di studenti delle scuole superiori e anche dell'università. A tutti l'Unione degli studenti ha dato appuntamento per il 29 ottobre, giornata nazionale di mobilitazione studentesca. ma.ge.

Termini Imerese guida il corteo

La Sicilia si ferma, straordinaria manifestazione a Palermo per il lavoro

Salvo Fallica

PALERMO In Sicilia lo sciopero generale della Cgil ha avuto un successo superiore ad ogni più rosea aspettativa. Sarà il momento difficile per l'economia dell'isola, con grandi vertenze industriali aperte, in primis il caso Fiat, sarà che i sogni berlusconiani di miracoli economici e posti di lavoro, si stanno sciogliendo come neve al sole, resta il fatto che le grandi città dell'isola si sono fermate. A Palermo 30 mila persone sono scese in piazza, con

un argomento forte, centrale, un no deciso alla chiusura degli stabilimenti Fiat di Termini Imerese. 30 mila persone in piazza in una delle province più a destra d'Italia per lo sciopero della Cgil, sono eventi che debbono far riflettere. E se il caso Fiat funge da traino della protesta, va registrato che le persone protestano per il lavoro che non c'è, le promesse del governo annunciate e non mantenute. In piazza Politeama, vi erano gli operai e gli studenti, i movimenti civili ed i professori, tante persone che si lamentavano della politica economi-

ca del governo nazionale e di quello regionale. Il salotto buono di Palermo, il viale Libertà che cuce i luoghi più significativi del centro del capoluogo siciliano, è stato attraversato da un lungo, variopinto, pacifico corteo, che ha manifestato per il diritto fondamentale: il lavoro. In testa al corteo, le donne e gli uomini di Termini Imerese, diventati l'emblema della protesta democratica. Il caso Fiat è il simbolo di una Sicilia in difficoltà, che attraversa una delle fasi economiche più drammatiche della sua storia. In piazza accanto alle donne ed agli operai di

Termini Imerese, son scesi i lavoratori dell'indotto, molti dipendenti del pubblico impiego, i pensionati, i senza casa, i precari. Tante facce del disagio sociale, di un mondo reale che contrasta con la dimensione virtuale dell'Italia dei sogni mediatici e del famoso contratto nel salotto di Vespa. Tra la folla presenti anche politici del centro-sinistra, intellettuali, ed esponenti dei movimenti civili che si richiamano all'esperienza dei girotondi. Un vero e proprio blocco sociale, dai ceti operai alle classi medie, un'Italia moderata ed equilibra-

ta, che democraticamente si oppone alle disastrose politiche economiche del governo Berlusconi. Il segretario della Camera del lavoro di Palermo, Franco Cantafia, ha parlato di un «bellissimo giorno per la democrazia». Ed ieri in tutta la Sicilia la gente è scesa in piazza, in tutti i capoluoghi di provincia. Su tutti il dato di Catania, 25 mila persone hanno partecipato alla manifestazione della